Pure l'armatore rimpalla le responsabilità

POCA CONCORDIA

Dopo mesi di scaricabarile incolpati i passeggeri: «Disattenti»

segue dalla prima
GIORDANO TEDOLDI

(...) il rinvio a giudizio per gli indagati e verrà fissata l'udienza preliminare. Il processo avrà inizio, con ogni probabilità, dopo l'estate, e tra luglio e settembre verrà anche rimosso il relitto.

Non sarà facile per i giudici districarsi nell'indecente scaricabarile che tutte le parti in causa stanno mettendo in atto per uscirne immacolati.

NUOVI COLPEVOLI

L'ultimo, e più paradossale, viene dalla Carnival, la società di Miami che controlla la Costa Crociere, che se la prende con le vittime, cioè i passeggeri, i quali avrebbero avuto «comportamenti negligenti o disattenti».

Dunque l'armatore non avrebbe nessuna colpa, rivela l'avvocato John Arthur Eaves, incaricato da 150 passeggeri della Concordia per il risarcimento dei danni. Eaves ha avuto la possibilità di esaminare un documento della Carnival in cui la compagnia «nega di avere il dovere della sicurezza verso i ricorrenti e di doverli proteggere da danni durante la permanenza a bordo della nave e durante l'uso previsto», stigmatizzando invece l'irresponsabilità dei passeggeri. Colpevolizzare le vittime è una strategia processuale odiosa ma spesso praticata, e non ci sarà risparmiata neanche stavolta.

Poi c'è lui, l'eroe negativo della vicenda, il comandante della Concordia, Francesco Schettino, che fin da quella sciagurata notte di un anno fa si considera, anche lui, totalmente esente da colpe. Anzi, pare stia scrivendo un libro in cui, come rivela *La Nazione*, «non fa sconti a nessuno», e finalmente ci dirà chi è stato il vero responsabile.

CAPITAN SCHETTINO

Sostanzialmente, anche senza leggere le sue memorie, la strategia difensiva di Schettino la conosciamo: avrebbe solo obbedito agli ordini della Costa Crociere e dunque della Carnival, che sapevano benissimo della pratica dell'inchino, considerato che ogni variazione di rotta viene registrata nel libro di bordo. Non solo, la compagnia di navigazione era favorevole a quei passaggi ravvicinati alle coste perché il «saluto» ai turisti piaceva.

Insomma Schettino aveva le mani legate, perché se avesse evitato di fare l'inchino (e dunque di schiantarsi sulle Scole), i superiori l'avrebbero considerato un atteggiamento ribelle e lesivo delle aspettative dei passeggeri. Anche quegli scogli poi, che al Giglio conoscono tutti, secondo Schettino non dovevano stare lì, tutta colpa delle carte nautiche troppo generiche che non li segnalavano.

ZERO RESPONSABILI

E poi c'è anche una relazione del comandante alla Costa in cui Schettino si lamenta della scarsa esperienza e preparazione del personale di bordo, ufficiali compresi. Relazione che ovviamente non fa alcuna menzione della misteriosa bionda Domnica Cermotan, la giovane moldava di 25 anni che si trovava sulla Concordia in qualità di amica del comandante; per lei la crociera era il suo regalo di compleanno. Anche lei partecipa allo scaricabarile: dopo aver condiviso intimamente la crociera (suoi effetti personali erano nella cabina di Schettino) e le ore del naufragio con il comandante, e averlo dipinto come un eroe che si è prodigato per la salvezza dei passeggeri, tornata nel suo paese ha inviato una email a Schettino in cui gli scrive «ti odio». La rivelazione Domnica la fa a febbraio, durante un interrogatorio in procura, guarda caso proprio quando la posizione di Schettino si era pesantemente aggravata.

Ma ci sono anche i difensori di Schettino, comandanti o altri ufficiali che per solidarietà marinara dicono a mezza bocca che il comandante non c'entra niente, e che è tutta colpa di quella «moldava», facendo intendere che la giovane è una poco di buono, forse una spia di qualche potenza straniera che vuole rovinarci la reputazione di grandi navigatori.

Nessuno dei vivi ha colpa. Hanno colpa i morti, «negligenti e disattenti». Confidiamo che il processo spazzi via quest'assurdità.

La notte del 13 gennaio 2012: il naufragio della nave da crociera Costa Concordia *Ap*

LA VICENDA

IL 13 GENNAIO 2012
Erano le 21.42 del 13 gennaio 2012 quando la Costa Concordia - comandata da Francesco Schettino - naufraga di fronte all'isola del Giglio dopo aver urtato uno scoglio. Che provocherà una falla di 70 metri sul lato sinistro dello scafo

IL BILANCIO
Drammatico il bilancio dell'incidente: 30 morti e due dispersi. Centodieci i feriti. Imbarcati sulla nave erano 4.229 persone di cui 3.216 passeggeri e 1.031 membri di equipaggio

L'INCHIESTA
Schettino e il primo ufficiale, Ciro Ambrosio, sono arrestati. Le accuse sono: naufragio, omicidio colposo plurimo e abbandono di nave in pericolo. Prima in cella, Schettino passa poi ai domiciliari, revocati lo scorso 5 luglio. Il 15 ottobre al via l'incidente probatorio

Commento

L'assurdo processo per un furto di...rosmarino

MATTEO MION

La Corte costituzionale ha sentenziato che gli unici stipendi da non tagliare con la *spending review* sono quelli dei magistrati. Le toghe diventano così ancor più pignole e zelanti: non passa uno spillo nelle loro maglie. Nemmeno un furtarello di rosmarino. Lo Stato tratta con la mafia, ma le toghe non scendono a patti con criminali pericolosissimi dediti a sottrarre l'erba profumata del vicino.

È accaduto, infatti, che nel maggio 2010 una famiglia di Valdobbiadene in passeggiata nel bellunese si sia rubacchiata una piantina di rosmarino di una casera di montagna. La proprietaria non s'accontentò della restituzione del vegetale e di 50 euro cadauno per padre, madre e figlio, ma denunciò i tre. E oggi la famigliola rischia il rinvio a giudizio per furto aggravato. Poco è importato alla procura che si trattasse di un danno bagatellare e di un reato pressoché inesistente: la legge è uguale per tutti. Ovviamente nessuna norma penale arriva a dettagliare una simile fattispecie, ma la sua persecuzione è rimessa alla discrezionalità e all'intelligenza del singolo procuratore. A quest'ultimo spetta una valutazione finale sull'offensività del reato.

In un Paese dove l'80% degli omicidi è impunito, dove tra prescrizioni, amnistie, e scappatoie varie i delinquenti spesso la fanno franca, pensare che carabinieri, pm, avvocati sprechino energia, fiato e pecunia per una simile faccenda è sconvolgente.

La scelta giusta l'ha fatta Ingroia: è meglio che la rivoluzione civile le toghe la facciano nelle piazze della politica. Fermo restando il settimo comandamento, il non rubare nemmeno una piantina di rosmarino, sono molto più preoccupato dei denari pubblici gettati per un simile processo, pagato anche con le mie tasse, che non del corpo del reato. Persino la Corte dei Conti dovrebbe interessarsi a una storia simile, perché un giudice non può sperperare fondi a piacimento per una pianta di rosmarino.

Propongo una soluzione bonaria, una conciliazione gastronomica: tutti a cena a casa mia che ci mangiamo sopra l'arrosto. Il rosmarino lo frego come sempre al vicino che lo sa ed è pure magistrato, ma abbiamo un accordo: io gli rubo il rosmarino, ma lui non mi ruba lo stipendio…

www.matteomion.com

In 200 protestano sotto casa del kosovaro

Lo stupratore di Bergamo ai domiciliari: tentano di linciarlo

SALVATORE GARZILLO
BERGAMO

Volevano linciarlo. Lo stupratore kosovaro che nella notte tra giovedì e venerdì ha aggredito una ragazza di 24 anni a Bergamo è scampato al carcere, ma ha rischiato di lasciarci la pelle.

In duecento hanno preso d'assalto l'abitazione dove sta trascorrendo i domiciliari Vilson Ramaj, l'uomo di 32 anni, padre di due bambine, ritenuto dagli investigatori il mostro del parcheggio.

Nel gruppo dei più accesi contestatori sembra ci fossero ultras atalantini, che hanno lanciato fumogeni, bottiglie e perfino lo sgabello di un bar all'indirizzo del portone di casa dell'arrestato. Per Ramaj, che è incensurato, il pm Gianluigi Dettori ha chiesto i domiciliari, poi concessi dal gip Patrizia Ingrascì.

«Abbiamo applicato le norme del Codice di procedura penale» ha spiegato il procuratore Dettori, «che non facoltizzano ma impongono certe linee di comportamento. Sono linee di operatività imprescindibili. Bisogna capire che il pm non è un accusatore puro e semplice, ma è anche il tutore della legalità.

Il codice va utilizzato come si deve, non possiamo essere asserviti alle reazioni più o meno razionali dell'opinione pubblica. Nemmeno noi magistrati possiamo essere al di sopra della legge».

La scelta dei domiciliari è stata preferita per evitare la reiterazione del reato, come spiega il giudice: «La misura degli arresti domiciliari presso il luogo di residenza richiesta dal pm appare adeguata a salvaguardare le esigenze special-preventive limitando apprezzabilmente la libertà di movimento del prevenuto».

La teoria giuridica, comunque, non placa la rabbia di vicini di casa, cittadini indignati e amici della 24enne, che ha scoperto di essere incinta del proprio ragazzo grazie alle visite in ospedale seguenti alla violenza. Per la polizia la tensione è altissima e il pericolo è che qualche «testa calda» possa perdere il controllo e alzare il tiro.

Tafferugli sotto la casa del kosovaro arrestato a Bergamo